



FOGLIO DI COLLEGAMENTO FRA I DIACONI,
I CANDIDATI E GLI ASPIRANTI

Diocesi di Milano

Gennaio 2015 - Anno XIX- Numero Speciale

Camminiamo Insieme

Carissimi,

il suggerimento di dedicare qualche volta il nostro foglio a un argomento monografico, come contributo all'approfondimento e alla riflessione, mi è parso degno di accoglienza ed ecco il presente numero "speciale". E' la prima volta e speriamo abbia seguito, pur con equilibrio; l'invito è rivolto in modo particolare ai confratelli diaconi, anche da parte dell'autore del primo contributo, diacono da pochi mesi. A nome di tutti lo ringrazio e mi associo, proprio in questo 2015, che il 20 ottobre p.v. segnerà il compimento del venticinquesimo anniversario dell'ordinazione dei primi diaconi permanenti della nostra diocesi. A tutti l'augurio di un anno fecondo di bene

Andrea Spinelli diacono

2015 Anno della VITA CONSACRATA



Dal 30 novembre 2014, festa dell'Apostolo Andrea, "il primo chiamato", fino al 2 febbraio 2016, festa della Presentazione del Signore, vivremo con le religiose e i religiosi l'anno della vita consacrata. Potremo riprendere in mano l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II VITA CONSECRATA, il cui testo il 2 febbraio 1997, con una lettera accompagnatoria del vescovo Giovanni Giudici, è stato donato a tutto il clero diocesano, diaconi compresi. Così afferma l'allora vicario generale: "Il libretto contiene innanzi tutto la magistrale presentazione del nostro arcivescovo (il card. C. M. Martini). Avrai così occasione di gustare, con l'aiuto della proposta del cardinale le intuizioni di fondo e i messaggi contenuti nel testo... Letta con calma, l'esortazione ti aiuterà a gioire della proposta cristiana, e a sentire che la vocazione di totale consacrazione arricchisce in modo unico la Chiesa e il mondo."

Nella chiesa di Manarola (Cinque Terre - La Spezia), dedicata a san Lorenzo, c'è un interessante trittico con il santo diacono al

centro e ai lati sant'Antonio abate e san Bernardino (attribuito al Maestro delle Cinqueterre - secolo XV). Esso è opera pregevole e sembra suggerirci lo stretto rapporto fra vita attiva e vita contemplativa, come nel nostro tempo ci ricorda il titolo di uno scritto di frère Roger Schutz di Taizé: Lotta e contemplazione (per diventare uomini di comunione).

Οὐκ ἄρεστόν ἐστιν

Per una lettura tipologica di Atti 6,1-4

1. Premessa

All'interno della narrazione di Atti, la pericope rappresentata dal capitolo 6, nei versetti che vanno dall'1 al 4, riveste un particolare interesse per alcuni aspetti di rilievo: vi è descritta una Comunità che cresce per numero, vi compare un primo contenzioso interno, i dodici Apostoli appaiono impegnati nell'organizzazione pratica della Comunità, vi è il primo accenno a ruoli e incarichi. E' la premessa all'individuazione di Stefano e altri sei uomini di buona testimonianza.

Alcuni elementi rimangono però in ombra, come le ragioni che portano la Comunità allo stato di tensione tra ebrei ed ellenisti, anche se, come vedremo, alcune riflessioni sono possibili e confermano lo stile di Luca, che racconta vicende storicamente verificabili mantenendo sempre al centro l'attenzione alla vita della Chiesa.

La pericope ci offre infine l'opportunità di soffermarci sulle questioni collegate al termine diaconia, su cui molto si è scritto anche ipotizzando l'intenzione di Luca di introdurre un vero e proprio ministero ecclesiale.

Oggi questa interpretazione appare meno condivisibile e le ragioni sembrano evidenti a una lettura attenta e critica del testo: la diaconia di cui si parla non appare come una nuova attribuzione di un ministero ma il ministero in sé, che, come vedremo, copre uno spettro ampio di azioni. Inoltre Luca non usa mai il termine diacono, evidentemente privilegiando l'azione compiuta rispetto al soggetto titolato ad agire.

Che Atti 6 sia comunque un racconto di istituzione, sembra assodato e i commentatori, come A. Barbi¹, lo evidenziano molto chiaramente. Il richiamo è senz'altro all'istituzione delle figure di riferimento durante le vicende dell'esodo, così come sono narrate sia nel Libro dell'Esodo, che in quello dei Numeri.

Ma, ed è la questione che vuole sottendere a questa breve indagine, è l'unico riferimento all'AT che Luca realizza in questo passaggio di Atti? Oppure è possibile rintracciare altri riferimenti?

Il presente lavoro intende proporre una lettura tipologica di Atti 6,1-4, prendendo lo spunto da alcune assonanze verbali o da parole chiave e provando a entrare nei possibili parallelismi che il testo di Luca sembra far affiorare.

2. Analisi critica del testo

1 Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ταύταις πληθυνόντων τῶν μαθητῶν ἐγένετο γογγυσμὸς τῶν Ἑλληνιστῶν πρὸς τοὺς Ἑβραίους ὅτι παρεθεωροῦντο ἐν τῇ διακονίᾳ τῇ καθημερινῇ αἱ χῆραι αὐτῶν. 2 προσκαλεσάμενοι δὲ οἱ δώδεκα τὸ πλῆθος τῶν μαθητῶν εἶπαν· Οὐκ ἄρεστόν ἐστιν ἡμᾶς καταλείψαντας τὸν λόγον τοῦ θεοῦ διακονεῖν τραπέζαις· 3 ἐπισκέψασθε δέ, ἀδελφοί, ἄνδρας ἐξ ὑμῶν μαρτυρομένους ἐπιτὰ πλήρεις πνεύματος καὶ σοφίας, οὓς καταστήσομεν ἐπὶ τῆς χρείας ταύτης· 4 ἡμεῖς δὲ τῇ προσευχῇ καὶ τῇ διακονίᾳ τοῦ λόγου προσκαρτερήσομεν

1 In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento (mormorio) fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. 2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. 3 Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4 Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».

Le varianti significative sono minime. Evidenziamo la più importante dal Codice Occidentale [D], che getta maggiore luce sulla questione del contenzioso:

1 Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ταύταις πληθυνόντων τῶν μαθητῶν ἐγένετο γογγυσμὸς τῶν Ἑλληνιστῶν πρὸς τοὺς Ἑβραίους ὅτι παρεθεωροῦντο ἐν τῇ διακονίᾳ τῇ καθημερινῇ αἱ χῆραι αὐτῶν [D- ἐν τῇ διακονίᾳ τῶν Ἑβραίων]

1 In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana [D- dal servizio dei Ebrei].

3. Il contesto

Dopo aver descritto in At 2,44 e seguenti una comunità unita, che cresce di numero e che mette in comune i propri beni affinché ognuno potesse ricevere secondo il proprio bisogno, Luca torna a raccontare della vita quotidiana e di qualche timida modalità organizzativa. In At 4, 32 e seguenti ritroviamo l'idea delle proprietà condivise, della distribuzione secondo il bisogno di ognuno. Ma scopriamo anche che è davanti agli apostoli che ognuno depone i propri beni. Poco dopo (Atti 5) abbiamo notizia di un tentativo di truffa da parte di due aderenti alla comunità, ed è Pietro stesso a scoprirla e a decretare la condanna.

¹ A. BARBI, Atti degli Apostoli, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2003, pp 179 e segg.

Al di là del valore simbolico, fin qui l'idea che il lettore si potrebbe fare è quella di una comunità pacificata, che condivide ogni cosa e rifiuta ogni egoismo. E dove l'organizzazione sembra fare capo, anche per gli aspetti più pratici, alla figura degli Apostoli.

4. La crisi

Arrivati al capitolo 6 le cose cambiano abbastanza improvvisamente: fin dalle prime righe il lettore viene informato che qualcosa in realtà non sta andando per il meglio e che una parte della comunità, definita come quella degli Ellenisti, mormora contro la parte detta degli Ebrei. La ragione è ufficialmente attribuita al fatto che le loro vedove sono trascurate nel servizio quotidiano quando questo servizio, come specifica la variante D, è svolto dagli Ebrei.

Ciò che inevitabilmente colpisce, è la scoperta di una situazione di frattura all'interno della comunità cristiana tra Ellenisti e Ebrei. Una frattura su cui è opportuno gettare il nostro sguardo.

5. Ebrei ed Ellenisti

Per G. Rossé², con il termine Ellenisti Luca intende descrivere i giudei e i giudei-cristiani della diaspora venuti a stabilirsi a Gerusalemme e la cui lingua madre era il greco, in contrapposizione con i giudei-cristiani della Palestina, di lingua aramaica.

Quanti erano gli ebrei ellenisti della diaspora? Una stima riportata da Rossé ci racconta di circa 10-15 mila abitanti di Gerusalemme (il 10-15% della popolazione residente) aventi madre lingua il greco, che si radunavano in sinagoghe proprie dove veniva usato il greco per le funzioni religiose. Non è da escludere che il gruppo dei giudei-cristiani di lingua greca continuasse a frequentare le sinagoghe proprie, dimostrando una vitalità tale da portare alla persecuzione nei confronti di Stefano, che con altri sei verrà chiamato a risolvere le questioni che avevano dato origine al contrasto.

6. L'assistenza ai bisognosi

Un elemento interessante è la possibile ispirazione, da parte della comunità cristiana³, al modello in uso presso la comunità giudaica relativamente all'aiuto dato ai poveri in denaro e cibo.

Da questo è possibile anche intuire come l'appartenere alla comunità cristiana rendesse difficile, se non impossibile, fruire degli aiuti della comunità giudaica. Appartenere alla comunità cristiana, avere interrotto le relazioni con la comunità giudaica di origine, voleva dunque dire precludersi altre possibilità di assistenza mettendo a rischio di sopravvivenza quanti si fossero trovati nel bisogno.

Questo può forse rendere più chiaro il senso delle lamentele del gruppo degli Ellenisti rispetto al fatto che le proprie vedove vengano trascurate, anche se rimane oscura la ragione che dà origine alla lamentela.

7. La diaconia

Il ministero quotidiano, *διακονία τῆ καθημερινῆ*, viene generalmente tradotto come distribuzione quotidiana, forse dando per certo che in questo caso il ministero coincida con la fornitura di cibo.

Su tale pregiudiziale pesa anche il termine *διακονεῖν τραπέζαις*; che compare in At 6,3 e che è correttamente traducibile come "servizio delle mense".

Per provare a portare maggiore chiarezza sugli eventi narrati può forse essere utile mettere a fuoco una lettura meno caratterizzata, anche attraverso un'analisi del termine diaconia.

Siamo di fronte a un'espressione che, in forme diverse, ritorna più volte nel Nuovo Testamento. In particolare si caratterizza come espressione tipicamente lucana e paolina. Oltre che nelle pericopi di interesse in Atti, la si trova infatti in:

Lc 10,40;

² G. ROSSE', Atti degli Apostolo, Città Nuova, Roma 1982, 275-276

³ R. FABRIS, Atti degli Apostoli, Borla, Roma 1997, 203

At 1,25; 11,29; 12,25; 20,24; 21,19;

Rm 11,13; 12,7; 15,31;

1Cor 12,5; 16,15;

2Cor 3,7; 3,8; 3,9; 4,1; 5,18; 6,3; 8,4; 9,1; 9,12; 9,13; 11,8;

Ef 4,12;

Col 4,17;

1Tm 1,12;

2Tm 4,5; 4,11.

Inevitabilmente i contesti sono molto diversi ma è possibile riconoscere un filo conduttore su cui attestarne il senso.

In Luca 10,40, per esempio, diaconia sono i servizi, che Marta rende mentre Gesù è ospite nella casa. Che si tratti di servizi necessari all'accoglienza, è evidente dal prosieguo della vicenda in cui Gesù rimprovera Marta perché si agita in cose vane invece di ascoltare la sua parola.

In Atti 1,25 è invece il ministero che Giuda ha abbandonato, avendo tradito. La pericope peraltro parla di "ministero e apostolato", attribuendo quindi al termine diaconia un valore di servizio elevato.

In At 11,29 diaconia è la messa a disposizione del proprio ministero a favore degli abitanti della Giudea mentre in At 12,25 è la missione compiuta da Barnaba e Saulo.

In At 20,24 diventa il servizio affidato da Gesù di rendere testimonianza alla Grazia di Dio.

Infine, in At 21,19 è il servizio di Paolo attraverso il quale Dio agisce tra i pagani.

In Paolo, poi, l'espressione trova diverse applicazioni. In Romani è il ministero dell'apostolato o un servizio generico; in 1Corinzi è il servizio a favore della comunità; in 2Corinzi, dove il termine ricorre più frequentemente, è l'attività che si compie verso gli uomini e verso la comunità cristiana in nome del Signore; in Efesini è il servizio verso la comunità; in Colossesi è il ministero ricevuto nel Signore; di nuovo, nelle lettere a Timoteo indica l'azione ministeriale.

Tutto sembra dunque condurre a pensare che all'espressione "διακονία" debba essere attribuito un valore di servizio complessivo reso alla comunità dei credenti, raramente indica lo svolgimento di attività particolarmente caratterizzate.

Nella pericope di interesse, il ministero quotidiano a cui riferisce At 6,1 assumerebbe così un valore molto più esteso rispetto alla sola distribuzione alimentare, caratterizzandosi invece come parte di un più complesso insieme di azioni a favore della comunità.

8. Il mormorio

Dunque gli Ellenisti mormorano. L'espressione che Luca usa è γογγυσμός, correttamente traducibile come mormorio, una forma verbale che nel Nuovo Testamento compare in Gv 7,12 (<<E c'era mormorio a suo riguardo tra le folle>>).

Nell'Antico Testamento compare invece nella Septuaginta in Esodo 16,2, in un contesto di interesse per la nostra indagine:

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: <<Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine>>.

Poco più avanti, in Esodo 17,3, il verbo ritorna: <<In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?>>.

Siamo di fronte a una semplice coincidenza? E' possibile, naturalmente. Ma è anche possibile che Luca abbia deciso di utilizzare l'identica radice verbale per creare un parallelismo tra il popolo di Israele che si lamenta dell'assenza di cibo

durante l'attraversata del deserto e gli Ellenisti che si lamentano perché le proprie vedove vengono trascurate nell'azione di assistenza quotidiana.

Entrambe le situazioni hanno a che fare con la sopravvivenza, in entrambi i casi siamo di fronte alla manifestazione di un malcontento: l'ipotesi che si tratti di una scelta narrativa ben precisa da parte di Luca merita qualche ulteriore approfondimento.

9. οὐκ ἀρεστόν ἐστίν

Una conferma sulla possibilità che nelle intenzioni di Luca ci potesse essere la volontà di dare al testo una profondità maggiore di quella che appare a prima vista sembra trovarsi in At 6,2, dove compare l'espressione οὐκ ἀρεστόν ἐστίν. In sé la traduzione non sembra presentare problemi, ed è possibile renderla, come di solito avviene, in "non è giusto", dove però il termine ἀρεστόν può assumere anche valore di ciò che è gradito, ciò che è bene.

Sembra importante evidenziare che l'espressione è rintracciabile nella Septuaginta, in Dt 6,18: «Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti».

Poco prima, in Dt 6,16, si legge: «Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa». Massa, appunto, il luogo dove Esodo 17 e Numeri 20 ambientano la lite tra Mosè e il popolo di Israele e dove al centro della disputa vi è la sopravvivenza fisica in una situazione di disagio.

Il parallelismo tra la situazione narrata in Atti 6 e la vicenda di Massa e Meriba assume così una consistenza ulteriore.

10. La soluzione della crisi

In At 6,3 viene descritta la soluzione che gli Apostoli individuano e viene sottolineata l'evoluzione positiva con l'istituzione dei sette, tra cui Stefano, che da lì a poco sarà protagonista della prima persecuzione contro la Comunità.

La costruzione del racconto ricalca Esodo 18, 13-23:

¹³ Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera. ¹⁴ Allora Ietro, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: «Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?». ¹⁵ Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. ¹⁶ Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». ¹⁷ Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! ¹⁸ Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo. ¹⁹ Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. ²⁰ A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. ²¹ Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. ²² Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. ²³ Se tu fai questa cosa e se Dio te la comanda, potrai resistere e anche questo popolo arriverà in pace alla sua mèta».

E riprende anche Numeri 11,16-17:

¹⁶ Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. ¹⁷ Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo».

Malgrado l'evidente differenza nelle due narrazioni, per cui in Esodo è Mosè che è invitato a scegliere mentre in Atti è la Comunità che è chiamata ad individuare i Sette, i parallelismi appaiono particolarmente interessanti e sembrano confermare l'intenzione di Luca di riproporre in At 6,3, attraverso il racconto di istituzione, le vicende dell'esodo.

La risoluzione della crisi porterà all'individuazione dei Sette, tutti di origine ellenistica, un modo per garantire che a riferimento di quella parte della comunità di lingua greca potessero esserci figure appartenenti allo stesso ceppo linguistico.

Questo può far sospettare che sulla parte ebraica della comunità vi fossero già figure di riferimento diverse dagli Apostoli, e questo renderebbe anche più chiara l'inserzione di D.

Ma è, appunto, solo un sospetto su cui è difficile gettare ulteriore luce.

11. L'ipotesi: una lettura tipologica dell'Esodo?

Giunti a questo punto della nostra indagine su Atti 6,1-4 è possibile cominciare a tirare qualche somma e provare a ipotizzare quale sia stata la strategia narrativa messa a punto da Luca.

Innanzitutto, e sembra di poter affermare che questo sia uno dei guadagni di questa indagine, il testo narrativo non può essere ricondotto a un semplice racconto di un momento di vita della Comunità o solo a un racconto di istituzione. Da qualunque parte lo si guardi, il testo presenta elementi di complessità che rimandano a ulteriori approfondimenti.

La proposta emersa durante la nostra indagine, vede questo testo come la riproposizione di una narrazione esodica, dove il ruolo di Mosè è ricoperto dagli apostoli e dove nella parte del popolo che mormora troviamo il gruppo degli Ellenisti. La stessa soluzione della crisi, che da un lato riprende da Esodo il tema dell'istituzione delle guide del popolo, dall'altro ripropone la questione della Parola di Dio, unita alla preghiera, come azione a cui dedicare la propria vita.

Difficile qui non ripensare al peccato di Mosè e Aronne, che in Numeri 20 violano il comando di Dio dimostrando inconsapevolmente sfiducia nel potere della Parola. E ancora più difficile non ripensare a Matteo 4, dove la prima tentazione riguarda proprio il tema pane contro Parola.

Dunque, sulla base della nostra indagine, Atti 6,1-4 appare come una narrazione a doppio binario che specularmente racconta una vicenda della prima Comunità cristiana avendo davanti agli occhi le vicende narrate in Esodo.

E' allora possibile affermare che siamo di fronte a una lettura tipologica di Esodo?

Sappiamo che la lettura tipologica ha avuto fortune alterne nella storia dell'esegesi e che negli anni le posizioni a favore o contro hanno visto schierarsi numerosi e importanti studiosi. Di certo, come ricorda Aldo Martin⁴, una delle difficoltà nello studio della tipologia consiste nello stabilire con esattezza la presenza di un richiamo intertestuale. I richiami possono infatti avere modalità diverse: dichiarazioni esplicite, citazioni implicite, situazioni circostanziali uguali, parole chiave, frasi assomiglianti, strutture narrative simili.

Nel caso da noi preso in esame, possiamo senz'altro riconoscere ben tre delle modalità sopra indicate: le citazioni implicite (il mormorio del popolo di Israele accostato al mormorare del gruppo degli Ellenisti; la scelta da parte di Mosè delle guide del popolo citata attraverso la chiamata dei Sette), situazioni circostanziali uguali (la difficoltà a sopravvivere in una situazione di disagio: il popolo di Israele nel deserto e le vedove elleniste) e le parole chiave *γογγυσμὸς* e *ἄρεστόν*.

Questi elementi ci portano a rispondere affermativamente alla questione: in Atti 6,1-4 siamo di fronte a una lettura tipologica dell'Antico Testamento.

La lettura tipologica che Luca realizza ha inoltre una forte componente cristologica ed ecclesiologica, attraverso cui la vicenda narrata in Atti 6,1-4 assume valore di svelamento della narrazione dell'Esodo nell'antico testamento: l'attraversamento del deserto, l'uscita dall'Egitto, sono archetipi della vera salvezza che si realizza attraverso la Comunità cristiana.

Dio si manifesta nella storia attraverso la figura degli Apostoli, guida della Chiesa voluta da Gesù Cristo. Il vero cibo e la vera acqua sono la preghiera e la Parola, a cui totalmente e definitivamente gli Apostoli si dedicano.

Antonio Faligati diacono

⁴ A. MARTIN, La tipologia adamica nella lettera agli efesini, Editrice pontificio istituto biblico, Roma 2005, 49 e 50